

LO SCANDALO LAZIO

Polverini minaccia: «Racconterò tutto»

- **La ex presidente in cerca di appoggi va a Palazzo Grazioli e conta su Storace**
- **Insinuazioni: «Anche Marrazzo aveva un carta di credito, venite qui e vi dirò...»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ha fatto una bella dormita, o almeno così racconta, la presidente dimissionaria. L'umore migliore del giorno prima, mai dimissioni sono state più liberatorie, si è affacciata sorridente dalla finestra per salutare i giornalisti. Ha visto solo i fedelissimi, quelli che si è portati in Regione dall'Ugl: Stefano Cetica che, in questi anni, da assessore al Bilancio ha tenuto i cordoni della borsa ed è stato generoso con le «necessità» del Consiglio; il capo di gabinetto Pietro Zoroddu, quello che s'è scagliato al residence Ripetta contro i giornalisti; il segretario generale Salvatore Ronghi, lo «stratega» di Città Nuove, il movimento della presidente che alle amministrative ha avuto risultati deludenti. Due da 190.000 euro all'anno, l'esperienza saliente di Zoroddu che si desume dal curriculum sul sito della regione è di essere stato funzionario dell'Ugl. Ronghi, invece, non ha ritenuto di pubblicare il curriculum, sebbene per legge sia obbligatorio. In compenso alle cronache è nota la sua fidanzata, assunta anche lei alla Regione Lazio con stipendio da 122.000 euro. Di buon ora, a metà mattinata è andata a trovarla Francesco Storace, fra i commenti che impazzano nel web c'è anche chi ritiene che «a Storace la Polverini piace». Ma la cavalleria sanguigna del leader della Destra potrebbe avere ragioni meno romantiche, anche se lui, dopo la visita ha esordito: «L'ho trovata più bella di ieri». Renata ora deve decidere cosa fare, e a chi gli chiedeva se c'è un avvicendamento alla Destra, Storace ha risposto: «questo è il momento in cui gli schieramenti subiranno tanti capovolgimenti...».

Sul passato dice: «Come potevo sape-

re? È come chiedere a Monti di Lusi». Sul futuro è vaga e, a giudicare dagli incontri di ieri, cerca di tenere diverse porte aperte. Però a un certo punto butta lì: «Magari torno a fare torte» ma ha affisso migliaia di manifesti con il logo di Città Nuove dove annuncia: «ora facciamo pulizia», le serve la ramazza non la tortiera.

Alle tre è andata a palazzo Grazioli a parlare con Berlusconi. Le visite a via del Plebiscito sono diventate molto frequenti negli ultimi giorni, per una che aveva rotto con il Pdl. Per Berlusconi nella vicenda del Lazio «Nessuno può chiamarsi fuori. Tutti i gruppi erano corresponsabili: maggioranza e opposizione». Storace gli ribatte di «non buttarla in caciara perché il caos che ha portato alle dimissioni della Polverini è tutto responsabilità del gruppo Pdl». Si vede che le ostilità nel centro destra, già aperte, ora che il dado delle dimissioni è tratto, si svolgono in campo aperto. La governatrice, al residence di Ripetta, oltre ad attaccare il suo predecessore Marrazzo, che «aveva nella sua disponibilità una carta di credito», ha lanciato messaggi ai suoi: «Ora racconterò ciò che ho visto» e ha fatto riferimento a «improbabili personaggi che girano in Europa», secondo alcuni un ritratto di Antonio Tajani. Anche le indagini hanno il loro peso, gli inquirenti si concentrano sui sette milioni transitati negli ultimi mesi nei due conti Unicredit del gruppo Pdl laziale, il procuratore Pignatone ha precisato che a loro non interessa la dimensione etica, cioè l'enormità dei finanziamenti ma «se siano stati usati contro la legge», sotto la lente di ingrandimento le spese di tutti i consiglieri del Popolo della libertà. E sui troppi finanziamenti ai gruppi parlamentari.

...

L'opposizione: senza la nostra iniziativa la presidente sarebbe ancora lì

...

Annuncia che non si ricandida alla Regione Voci su un «interesse» per il Campidoglio

ri, Polverini si è difesa ai microfoni del Tg2 e, poi, a Ballarò: «Anche con Marrazzo giravano molti soldi».

La terza visita politica è stata quella di Luciano Ciocchetti, suo vice in giunta. Nell'Udc Ciocchetti ha rappresentato la linea di resistenza contro le dimissioni, mentre i consiglieri era d'accordo con la linea nazionale. Polverini non ha recriminato: «Non ce l'ho con loro», ma si è dimessa un minuto prima che Casini - il quale le ha reso l'onore delle armi - staccasse la spina. Lo sottolinea il capogruppo Pd Esterino Montino: «Renata Polverini è stata costretta a dimettersi. In dieci giorni ha cambiato idea una trentina di volte e solo dopo un'iniziativa delle opposizioni ha capito che non avrebbe retto, così come lo hanno capito le forze della ex maggioranza che la sostenevano».

Con le dimissioni di Renata Polverini la corsa al Campidoglio si intreccia con le elezioni alla Regione, cosa che sembra motivo di allarme per Gianni Alemanno che chiede le primarie. Fra i nomi per la successione alla Regione si fanno quelli di Giorgia Meloni, Luisa Todini, Guido Bertolaso, Andrea Augello, Luigi Abete. Ma per il Campidoglio ha cominciato a circolare anche il nome di Renata Polverini. Prima, però, c'è da sciogliere il nodo della data delle regionali, Polverini, che resta in carica per l'ordinaria amministrazione, spinge per l'election day, data unica per politiche, comunali e regionali.

Anche nel centro sinistra - contrario a rinviare il voto del Lazio di sei mesi - è partito il totonomine, anche se per il segretario del Pd Lazio Enrico Gasbarra: «ora si deve pensare a ridare un'anima alla politica». Il suo nome è fra i papabili, soprattutto perché nella alleanza con l'Udc è un nome gradito. Ma si fanno anche i nomi di Andrea Riccardi e di Davide Sasso (giornalista Rai come Badaloni e Marrazzo ma anche capogruppo molto stimato a Bruxelles).

Intanto, per le elezioni comunali, la data delle primarie è già stata stabilita da entrambi gli schieramenti: 20 gennaio per il centrosinistra, ha annunciato oggi il segretario romano del Pd Marco Miccoli, e 26 gennaio per il centrodestra come ha chiesto il sindaco Gianni Alemanno.



Napolitano: scandali e corruzione sono vergognosi

- **Il presidente agli studenti: «Le cronache rivelano fatti inimmaginabili. Ma risanare la politica si può»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È ai tremila ragazzi radunati nel cortile d'onore del Quirinale, in rappresentanza di tutti gli studenti italiani per l'inaugurazione dell'anno scolastico, è a coloro che rappresentano il futuro e la speranza che il presidente della Repubblica ha affidato il suo sdegno per quanto «anche la cronaca recente ci ha rivelato» e che è all'opposto di quella legalità che deve essere il valore cardine su cui costruire un Paese migliore.

Giorgio Napolitano parla al mondo della scuola ma il suo messaggio va ben oltre. Nessuna specifica citazione dei fatti che raccontano di comportamenti che con la buona politica e la legalità hanno ben poco da fare ma il messaggio appare chiaro. Dice il presidente:

«Tra i valori che la scuola ha cercato di promuovere con costanza e impegno in questi anni spicca quello della legalità. Purtroppo, anche di recente la cronaca ci ha rivelato come nel disprezzo per la legalità si moltiplichino malversazioni e fenomeni di corruzione inimmaginabili, vergognosi». E questo «non è accettabile per persone sensibili al bene comune, per cittadini onesti, né per chi voglia avviare un'impresa e vuole promuovere nuovi investimenti». Sono questi i soggetti per cui chi ha le deleghe deve spendere le sue maggiori forze, il suo impegno. Per loro bisogna che si portino a compimento leggi per troppo tempo rinviate come lo è la legge anticorruzione che secondo una recente valutazione del ministro Severino potrebbe portare ad un aumento del Pil fino al quattro per cento.

Caso Formigoni, il Pd sfida Pdl e Lega

- **Dopo la bufera laziale, i democratici lombardi chiedono alla maggioranza un sussulto di dignità**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Il Pd lancia una sfida ai consiglieri di Pdl e Lega. Perché il tema della responsabilità politica arriva ben prima delle vicende giudiziarie: ed è chiaro che ormai in Lombardia un ciclo politico è chiuso. Serve una svolta, e serve subito». Dopo la bufera che ha travolto la giunta del Lazio, il segretario del Pd lombardo Maurizio Martina torna a cercare l'affondo sul governatore Roberto Formigoni. E chiede che anche al Pirellone si arrivi a un cambio di passo. I consiglieri democratici sono pronti alle dimissioni, e invitano i colleghi di maggioranza a fare altrettanto. Le opposizioni unite da sole non hanno i numeri sufficienti per far

decadere il Consiglio, c'è bisogno di (almeno) 10 consiglieri di maggioranza: «Per questo - continua Martina - ci rivolgiamo alla Lega delle scope di Maroni e a quanti nel Pdl soffrono una situazione sempre più intollerabile. Noi ci siamo, prendano anche loro l'iniziativa. La vicenda del Lazio è diversa da quella lombarda, ma il punto di fondo è lo stesso: la corretta gestione di ingenti risorse pubbliche. E Formigoni non può fare finta che in Lombardia non sia accaduto nulla». Nel caso lombardo, come ricorda lo stesso Martina, si parla «di enormi risorse pubbliche mal gestite in campo sanitario e non solo, con finanziamenti non controllati e contributi milionari per progetti sperimentali persino ridicoli: come non vedere che non si può tirare a campare così nello sfaldamento del rapporto tra politica, istituzioni e cittadini?».

...

Ma il governatore tira dritto: «Polverini dimessa per colpe non sue» L'appoggio di Alfano

ni?». Come dice il consigliere regionale del Pd Franco Mirabelli: «È scandaloso che di fronte al caso Polverini, Formigoni che è personalmente coinvolto e con elementi che sono o sono stati nella sua giunta dentro innumerevoli scandali, non senta lo stesso bisogno di dimettersi per restituire dignità alla Lombardia». Di sicuro, i mal di pancia all'interno della maggioranza si moltiplicano, come conferma anche il raduno degli amministratori Pdl per far partire il rinnovamento del partito, organizzato per ottobre da Vittorio Pesato, per l'appuntamento consigliere regionale lombardo e fondatore della «Rete dei patrioti». Tra l'altro, proprio un'altra «patriota», l'assessore regionale veneta Elena Donazzan, ha avuto un battibecco al Pirellone con Nicole Minetti, cui ha chiesto di dimettersi: «Ci mette in imbarazzo e mette in imbarazzo le donne», dice Donazzan.

QUESTIONE DI SIMMETRIE

Il Celeste, una volta di più, tira dritto, aiutato in questo anche dal segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Non ha nessuna ragione per dimettersi», dice infatti, spiegando che «non ci sono simmetrie»

tra il caso Lazio e la Lombardia. Secondo Formigoni (che ieri ha incontrato per l'ennesima volta Roberto Maroni, con cui ha voluto sottolineare la vicinanza politica) Renata Polverini «si è dimessa per colpe non sue. D'altra parte - aggiunge - non aveva più la maggioranza in Consiglio». Perlomeno, lo scandaloso utilizzo dei fondi del gruppo Pdl laziale ha portato il Consiglio lombardo ad approvare due mozioni per la trasparenza del finanziamento ai gruppi consiliari. Il primo documento «impegna l'Ufficio di presidenza ad attivare strumenti per l'ulteriore controllo esterno dei bilanci dei gruppi consiliari e delle spese di rappresentanza tramite società certificate».

Sul fronte giudiziario, bisognerà aspettare il 3 ottobre per la sentenza su Pierangelo Daccò, l'uomo d'affari in carcere per il crac del san Raffaele. Il faccendiere avrebbe pagato cene, viaggi di lusso e l'utilizzo di yacht a Formigoni. Ed è in carcere anche per la distrazione di fondi dalla Fondazione Maugeri, accusato di bancarotta fraudolenta e associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale, all'appropriazione indebita e alla distrazione di beni.

MONTECITORIO

Bilanci dei gruppi Dalla Camera regole per la trasparenza

L'Aula di Montecitorio ha approvato ieri con 479 sì, un voto contrario e 9 astenuti la proposta di modifica del regolamento che prevede un maggiore controllo e una maggiore trasparenza sui bilanci dei gruppi parlamentari ai quali la Camera assicura un contributo annuo. Il testo, secondo cui i gruppi dovranno avvalersi di una società di revisione esterna per fare un rendiconto annuale, entrerà in vigore non appena adottato dall'Ufficio di presidenza in modo da garantire l'applicazione non oltre l'inizio della prossima legislatura. Non è stata accolta la proposta di modifica del Pd Salvatore Vassallo per un ridimensionamento dei contributi. Il tema, secondo uno dei relatori, «va affrontato in una sede a sé stante. Inoltre comporta sia parametrata all'indennità dei parlamentari, che è materia di legge e va coordinata col Senato».